



Romite Ambrosiane

Monastero di S. Maria del Monte sopra Varese

Fulget Crucis mysterium

Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta (Nm 21,8)... strano ordine dato da Dio a Mosé, strano ordine di violare il secondo comandamento non ti farai alcun idolo, né immagine alcuna di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra (Es 20,4). Il popolo aveva mormorato contro Dio e contro Mosè, forse che ora Dio tenta Mosè e con lui il popolo? Avrebbero forse dovuto domandare ad un inerme serpente di bronzo la salvezza? Ma Mosé obbedì a quello strano ordine; non doveva d'altronde costruire un idolo, ma l'immagine del male che uccideva quegli uomini. Ma cos'altro è un idolo? Non è forse l'immagine di qualcosa che non è il Bene, la Verità, la Salvezza scelto e additato come il Bene, la Verità, la Salvezza? Non è quindi l'immagine del male che ci fa morire allontanandoci dalla Verità, dal Bene, dalla Salvezza? E quegli uomini, condannati a morire per le loro mormorazioni e per quei morsi brucianti dei serpenti – punizione del loro essersi allontanati da Dio, dalla sua fedeltà, dalla sua provvidenza – alzando gli occhi a quel manufatto non avrebbero forse riconosciuto la nullità e la vanità delle loro scelte, dei loro turbamenti, dei loro pensieri? Il veleno scaccia il veleno, un male accolto e perdonato può allontanare un altro male e così avvenne nel deserto e quegli uomini poterono riconoscere, grazie alla sapiente (ed ironica) pedagogia di Dio, la fonte di ogni male: quel serpente che abitava il loro cuore insinuandovi ad ogni passo la sfiducia in Dio. È forse ironico Dio, ma non può che scherzare un po' se vuole perdonare e donarci con il suo perdono un punto di vista diverso sulla realtà e su noi stessi, un punto di vista diverso che ci riveste degli abiti della sua amicizia, del suo bonario sorriso verso di noi. Già in Eden, dopo il primo peccato, l'uomo scoprì che il male mette a nudo e si mostra in modo fisico, palpabile. Il male si rende visibile e genera vergogna. Dio lo sa e non cancella quella vergogna, ma la copre con una parola franca ed un sorriso che raccoglie e che sempre apre un nuovo cammino di verità e povertà. Si deve allora saper ridere di sé per relativizzare se stessi con le proprie idee, il proprio sentire, le proprie scelte (relativizzarsi rispetto a Dio, si intende); rinnegare se stessi, pur di accogliere Dio. E Mosé quel serpente forse lo costruì proprio con un sospiro che relativizzava la rigidità con cui voleva rispettare quelle dieci parole e la salvezza e la libertà che pensava ormai conquistate... si trovava mediatore tra il popolo e Dio, mediatore schiacciato tra il grido di dolore del popolo e la fedeltà di Dio alla sua alleanza infranta, mediatore schiacciato tra i due, costretto a rispondere all'Uno e agli altri, a relativizzarsi rispetto all'Uno e agli altri.

Dopo Mosé venne Gesù mediatore dell'alleanza nuova e definitiva. Anch'egli costruì un serpente di bronzo, o meglio, divenne Lui quel serpente innalzato, il Maledetto che pende dal legno. Per far questo assunse un punto di vista diverso, cambiò prospettiva (e non solo) *svuotando se stesso e divenendo simile agli uomini* (cfr. *Fil 2,7*)... forse sospirò abbracciando il punto di vista degli uomini vedendo come appariva diverso e quasi sformato Dio da laggiù... quanto dolore scoprendo come Dio fosse ormai irraggiungibile per gli uomini! Devono rinascere dall'alto, devono alzare lo sguardo e cambiare prospettiva, assumere quella di Dio. L'avrebbe fatto per primo Lui tra gli uomini, mettendosi in mezzo tra Dio e gli uomini, portando su di sé tutto il male che gli uomini preferivano a Dio. E così è divenuto il nuovo serpente innalzato per attirare lo sguardo di tutti sul male che uccide – il rifiuto di Dio e il rinnegamento del fratello. Lui diventato il Maledetto e fatto peccato, Lui entrato nelle profondità del male, dal di dentro vince ogni male facendo abitare proprio là l'amore, andando là per amore.

Guardare un uomo morto su una croce può divenire allora fonte di salvezza se si crede all'amore offerto e donato senza misura su quel patibolo. E quel patibolo diviene scala attraverso cui si vive in Dio. Gesù rimane in mezzo con il suo corpo umano piagato in cui riconosciamo il frutto del nostro male e l'amore di Dio. Gesù rimane in mezzo, innalzato sulla croce e di là "rinasce" – "dall'alto" appunto – come uomo totalmente abbandonato a Dio Padre, come Dio che tutto ha condiviso dell'umanità. E guardando a Lui così esaltato, guardando a quel male, a quella sofferenza, a quel peccato, non alziamo più gli occhi verso un idolo fatto dalle mani degli uomini, ma a Dio che ha fatto sua la debolezza degli uomini e ha scelto per sé ciò che non è Bene, né Verità, né salvezza. Non un idolo, ma Dio tra gli uomini, Dio con noi; con noi il Bene, la Verità, la salvezza ben visibile sopra il legno della nostra fragilità, del nostro peccato. Accogliendo questo amore fino alla fine guardiamo a Lui e da Lui innalzato rinasciamo.

Romite dell'Ordine di Sant'Ambrogio ad Nemus